



IL LEADER UDC

## CASINI: ORA SILVIO SI OCCUPI DI TEMI PIÙ IMPORTANTI

«È ora che il governo si preoccupi più dei problemi degli italiani che di quelli dei suoi ministri e affronti rigorosamente la manovra che rischia di tagliare servizi sociali fondamentali per i cittadini». Da Cesena il leader dell'Unione di centro Pier Ferdinando Casini è intervenuto sul-

le dimissioni del ministro Aldo Brancher. «In molte regioni italiane - ha aggiunto - i tagli investiranno i trasporti pubblici locali e i servizi scolastici: temi molto più rilevanti che le dimissioni di Brancher. L'epilogo di questa vicenda, nata male e finita peggio, è comunque posi-

vo. Mi auguro che il presidente del Consiglio faccia la stessa scelta anche per la legge sulle intercettazioni accantonando questo testo e costruendo una soluzione condivisa da votare subito dopo l'estate. È bene - conclude Casini - evitare altri colpi di sole».

# Brancher lascia dopo 17 giorni Il premier evita il rebus sfiducia

La resa del nuovo ministro ancora senza deleghe nell'aula di tribunale Berlusconi: «Condivido». Le opposizioni cantano vittoria, il Carroccio si divide

**ROMA** Al termine di una vicenda che ha messo in difficoltà il governo e la maggioranza e che ha avuto ripercussioni sul non già facile rapporto di Berlusconi con il Quirinale, Aldo Brancher ha annunciato le sue «dimissioni irrevocabili» da ministro. La decisione è stata comunicata nell'aula del Tribunale di Milano dove si era recato per prendere parte all'udienza del processo Antonveneta che lo vede imputato insieme alla moglie: quello stesso processo al quale, in un primo momento, voleva sottrarsi, secondo Giorgio Napolitano senza averne diritto, ricorrendo allo scudo del legittimo impedimento. «Ho preso questa decisione per rispetto della mia famiglia e per evitare le strumentalizzazioni e le speculazioni», ha detto Brancher spiegando le ragioni delle dimissioni al giudice della quinta sezione penale del tribunale Anna Maria Gatto. Il ministro senza portafoglio e senza deleghe (quella sull'attuazione del federalismo è abortita sul nascere, le nuove dovevano essere pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale ma le sue dimissioni sono arrivate prima) esce di scena con l'assenso di Silvio Berlusconi. I due si erano incontrati domenica sera nella villa del Cavaliere ad Arcore: durante il faccia a faccia il premier aveva suggerito a Brancher un'ovvero via di uscita: dimettersi prima del voto della Camera sulla mozione di sfiducia presentata dall'opposizione, previsto per giovedì prossimo. «Ho condiviso con Aldo Brancher la decisione di dimettersi», conferma Berlusconi in una nota ufficiale nella quale spiega che l'addio del ministro dei diciassette giorni serve a «evitare il trascinarsi di polemiche ingiuste e strumentali». Segue la formula di rito, simile a quella usata due mesi fa per Scajola: «Sono certo che superato questo momento l'on. Brancher potrà, come sempre, offrire il suo fattivo contributo all'operato del governo e alla coalizione».

### NIENTE SCONTI DALL'OPPOSIZIONE

Per ora, tuttavia, il clima resta improntato allo scontro che ha caratterizzato i giorni del fugace impegno ministeriale di Brancher. Anche se è stata disinnescata la mina della mozione di sfiducia, e con essa l'incognita del comportamento che avrebbero tenuto i deputati finiani, il governo e la maggioranza devono fronteggiare il fuoco di fila proveniente dalle opposizioni, per niente disposte a fare sconti. «È l'indegna fine di una pericolosa pagliacciata», attacca la capogruppo dei democratici al Senato Anna Finocchiaro. Il Pd, con Pier Luigi Bersani, e l'Idv si prendono il merito di aver por-

tato Brancher alle dimissioni. Abbandonando la nave del governo, sostiene tra gli altri il dipietrista Leoluca Orlando, Brancher ha semplicemente «evitato il voto contrario del Parlamento». Il presidente dei deputati pd Dario Franceschini parla di «vittoria» dell'opposizione. Di Pietro non si accontenta: a quelle di Brancher, chiede, devono fare seguito le dimissioni del sottosegretario Cosentino, finito nelle inchieste sulla camorra. Ma le opposizioni guardano anche oltre: insieme agli scricchiolii della maggioranza sulla manovra, il caso del «ministro del nulla» (come Brancher era stato soprannominato da Famiglia Cristiana), fa intravedere la possibilità di una crisi della maggioranza. «Berlusconi pensa di aver spento il fuoco, ma l'incendio nel Pdl è ormai divampato», sostiene ancora la Finocchiaro.

### FINIANI SODDISFATTI

In effetti il centrodestra non dà prova di monolitismo. La reazione della Lega Nord alla scelta del ministro va dalla freddezza del capogruppo Regazzoni all'esul-

tanza del duo Calderoli-Maroni. I finiani, invece, cantano vittoria. «Chapeau» a Brancher, dice il capo dei finiani alla Camera Italo Bocchino, secondo il quale le dimissioni dimostrano che «il primo atto del 'ghe pensi mi berlusconiano va incontro alle nostre richieste e siamo fiduciosi che lo stesso accadrà su intercettazioni, manovra e vita interna del Pdl».

Marco Dell'omo



DIMISSIARIO Aldo Brancher in tribunale annuncia le dimissioni da ministro (foto Ansa)

MILANO

### L'IMPUTATO HA SCELTO IL RITO ABBREVIATO

Ha dato le dimissioni in diretta da un'aula di giustizia l'ormai ex ministro Aldo Brancher, imputato a Milano per uno dei tanti capitoli dell'inchiesta sulla tentata scalata alla banca Antonveneta. Un'aula di giustizia usata come una sorta di «cassa di risonanza» per annunciare quel che da giorni era nell'aria: la rinuncia all'incarico nel governo e al legittimo impedimento invocato in forza di quell'incarico. E poi la scelta di essere giudicato con rito abbreviato. Rito per cui verrà celebrato un processo lampo che si esaurirà in un giorno soltanto, il 28 luglio, con tanto di sentenza.

## Il Pd pensa a «nuovi scenari» Stop di Di Pietro: niente inciuci

**ROMA** Di terzo polo, di Kadima italiana, di governi di unità nazionale, in caso di tracollo del centrodestra, tutti ne parlano ma pochi, a maggior ragione dopo le dimissioni di Brancher e il rinvio della conta nella maggioranza, ci credono davvero. Il Pd, convinto che «la maggioranza sia in crisi, ormai all'angolo», immagina nuovi scenari senza però lavorare a ribaltoni. Posizione che, e questa è invece cronaca, diventa nuova occasione di scontro con l'alleato Antonio Di Pietro che accusa i democratici di «stare con una scarpa di qua e una di là» ed esclude appoggi a esecutivi «ammucchiati». La realtà, come osserva un esponente del Pdl, è che «ci sono troppi galli a cantare» perché, in Parlamento, si riesca a formare un terzo polo, che vada dal presidente della Camera Gianfranco Fini all'ex presidente Fiat Luca Cordero di Montezemolo, al leader centrista Pier Ferdinando Casini fino a France-

sco Rutelli fino a pezzi delusi della maggioranza. E ognuno, fino a che la fine del governo Berlusconi non sarà certificata dai numeri, gioca una partita in proprio. Per ciò l'insistenza con cui il segretario Bersani e il vice Enrico Letta alludono pubblicamente a «nuovi scenari» è al momento soprattutto un modo di logorare la maggioranza più che la reale convinzione che la barca della maggioranza stia affondando. Certo Enrico Letta è stato esplicito nello spiegare che l'unica preclusione a nuovi governi si chiama Silvio Berlusconi, aprendo quindi ad intese con finiani e pezzi di centrodestra. Ma al momento è uno scenario al quale in pochi, nel Pd, credono. D'altra parte Berlusconi non sembra avere alcuna intenzione di mollare. Il capogruppo Cicchitto plaude alle affermazioni del centrista Ronconi che, a differenza di Casini, boccia l'ipotesi del terzo polo come «una battaglia di retroguardia».

## → l'intervista

# «Il Cavaliere è una vittima dell'antipolitica che ha cavalcato»

Il politologo finiano Campi: un gesto da apprezzare, il premier aveva sottovalutato l'effetto negativo sulla gente

Cosa insegna la vicenda Brancher? Il professor Alessandro Campi, direttore della «Rivista di Politica», docente di storia del pensiero politico all'Università di Perugia e intellettuale di riferimento di Gianfranco Fini, risponde così: «Spero che Berlusconi abbia capito che c'è qualcosa che non funziona nei criteri di selezione della classe politica e dunque, invece di continuare con la minaccia di cacciare i finiani dal Pdl, applichi maggior rigore tra i suoi. Non capisco che interesse abbia a vedersi rovesciare addosso tanto fango per colpa di qualche suo collaboratore».

**Ma perché ha voluto a tutti i costi Brancher?**

«All'inizio della vicenda c'è un ragionamento politico legittimo: non si poteva lasciare in mano una materia così delicata come il federalismo solo alla Lega. Il Pdl si trovava indubbiamente in una posizione di debolezza oggettiva».

**Quindi Brancher, commissario di Bossi?**

«No. L'idea aveva un suo fondamento, ma è stata applicata tardi e male e quindi Brancher è sembrato il cane da guardia di Bossi. Quando la Lega lo ha capito ha fatto muro».

**Colpa o merito di Bossi le dimissioni?**

«È stato tutto un pasticcio. Brancher ci ha messo del suo. Era sotto inchiesta

e per prima cosa ha invocato il legittimo impedimento, provocando le ire della Lega e della minoranza interna al Pdl. Poi hanno contato i malumori di Napolitano».

**Perché?**

«Il presidente delle Repubblica si è sentito preso in giro. Gli era stato prospettato un accordo politico, che invece non c'era. Gli era stato detto che sulle deleghe e le competenze era tutto a posto, mentre, come si è visto, non era vero. In realtà è stato scelto Brancher per creargli uno scudo davanti alla giustizia».

**Adesso Berlusconi plaude al passo indietro.**

«Un gesto che va apprezzato, ma che conviene a Berlusconi. Ha mandato un segnale forte al Paese, ma anche agli alleati e alle istituzioni. Finora, invece, aveva sottovalutato l'effetto sull'elettorato e sull'opinione pubblica».

**In che senso?**

«In questi ultimi mesi è aumentata la tendenza della classe politica a crearsi scudi di protezione. Prima il legittimo impedimento, poi il lodo Alfano, quindi le intercettazioni e il caso Brancher. Il messaggio che passa è quello di una classe politica che si inventa ogni tipo di privilegio. Berlusconi ha sempre cre-

duto, almeno finora, che la sua leadership di antipolitico creativo compensasse ogni possibile malumore».

**Cioè, il crescente sentimento anticasta rischia di travolgere anche lui?**

«È paradossale, ma è così. Berlusconi, che ha cavalcato l'antipolitica per anni, ora può diventare la prima vittima dell'antipolitica di ritorno».

**Lei dove la vede questa nuova onda?**

«Il campanello d'allarme è suonato con l'astensionismo dalle urne. Una volta ci si rifugiava nei partiti della protesta. Ora semplicemente non si va votare e Berlusconi può perdere».

**Dunque, ha dettato il cambio di passo.**

«Io vedo un cambio di atteggiamento: meno decisionismo e più consapevolezza che bisogna scendere a patti. Finora Berlusconi aveva tenuto il punto in maniera rigida, non tanto rispetto a Fini, ma anche rispetto a tanti dei suoi. Ma così non si governa. Il cambio di passo adesso può esserci sulle intercettazioni. Tenere conto delle richieste dell'opposizione, di quanto dice il procuratore antimafia Grasso, delle riflessioni di tanti magistrati impegnati in prima linea, vuol dire dimostrare di essere una persona sensata».

**Con Fini le cose andranno meglio?**

«La conclusione della vicenda Bran-



Alessandro Campi

cher introduce una nota di serenità».

**Ma Fini alzerà la posta?**

«Il problema non è dove mettere l'asticella. Fini ha introdotto nuove questioni. Non ci sono più solo l'immigrazione e la cittadinanza, ma la legalità. Berlusconi dovrebbe rendersi conto che è ora di smetterla di gridare all'accanimento della stampa o della magistratura. Le indagini sulla "cricca" sono cosa

### I precedenti

I ministri che si sono dimessi nei Governi Berlusconi

BERLUSCONI II	BERLUSCONI III	BERLUSCONI IV
5 gennaio 2002	3 luglio 2002	3 luglio 2004
15 aprile 2005	22 settembre 2005	18 febbraio 2006
		10 marzo 2006
		4 maggio 2010

<b>RENATO RUGGIERO, Esteri</b> Se ne va non condividendo alcune dichiarazioni euroscettiche di altri membri del governo	<b>CLAUDIO SCAJOLA, Interno</b> Si dimette in seguito alle polemiche per aver definito Marco Biagi "un rompicoglioni"	<b>GIULIO TREMONTI, Economia</b> È costretto alle dimissioni per problemi con Fini
<b>MARCO FOLLINI, vicepremier</b> <b>MARIO BACCINI, Funz. Pubblica</b> <b>CARLO GIOVANNARDI, Rapp. Parlamento</b> <b>ROCCO BUTTIGLIONE, Pol. Comunitarie</b> Si sfilia tutta la delegazione dell'Udc, entrata in rotta di collisione con il premier	<b>DOMENICO SINICALCO, Economia</b> Lascia sia per divergenze con Berlusconi, sia per essere rimasto solo nella sua battaglia contro Fazio	<b>ROBERTO CALDEROLI, Riforme</b> Se ne va in seguito alle polemiche sorte dopo che si era fatto riprendere in tv con una t-shirt contro Maometto
	<b>FRANCESCO STORACE, Sanità</b> Si dimette dopo essere finito sotto inchiesta per aver fatto intercettare Piero Marrazzo e Alessandra Mussolini	<b>CLAUDIO SCAJOLA, Sviluppo economico</b> Lascia la carica dopo il coinvolgimento nell'inchiesta G8 per la vicenda dell'appartamento vista Colosseo pagatogli "a sua insaputa" da Anemone

ANSA-CENTIMETRI

Alberto Bobbio